

Ricercatori, divulgatori, narratori.

A chi dobbiamo assomigliare? Cioè a chi deve essere simile lo scrittore de “I documenti raccontano”? A chi devi ispirarsi? C’è un modello?

Per rispondere voglio parlare prima di tutto di quelle professioni che oggi trafficano a vario titolo con la scrittura e con la storia. Meglio: questa è una noticina senza pretese sulle diverse modalità di trattare, in forma scritta, la storia. E alla fine risponderò alla domanda: a chi dobbiamo assomigliare?.

Nelle vaste praterie dove germogliano varie forme di indagine e di scrittura storica mi pare di riconoscere alcuni tipi dai profili abbastanza nitidi; tre figure principali a cui si affiancano due varianti.

Primo tipo: il ricercatore. Lo studioso universitario. Il ricercatore produce ricerca scientifica ad alti livelli ma la sua opera non la legge (quasi) nessuno, tranne naturalmente i colleghi specialisti nello stesso ambito, o di ambiti contigui. E gli studenti per l’esame. Anche perché non gli importa di farsi leggere. Scopo del ricercatore è la pubblicazione come titolo scientifico da spendere in qualche concorso. Le sue opere non devono essere vendute quindi non ha interesse a catturare il lettore; rifugge da quegli espedienti, anche minimi, che servono per conferire piacevolezza al testo. Tanto ignora il grande pubblico quanto si offre con dedizione alla ricerca. Che, in alcuni casi, diventa ossessione. Vi sono ricerche che durano anni. Si chiudono con la pubblicazione di un saggio. Poi riprendono declinando percorsi nuovi e inesplorati.

Il ricercatore è uno specialista. Anzi, per certi temi, è: lo specialista. E si misura con altri specialisti.

Il suo è un lavoro di base, prezioso, insostituibile; estrae i fatti dalla materia prima: le fonti. Un minatore.

Rispetto alla fonte nutre reverenza. A volte passione venata di gelosia. Perché a lei e solo a lei è affidata la custodia dei tesori della scoperta. La fonte spesso viene edita, in appendice, ma è anche: contestualizzata, chiosata, interpretata, blandita e coccolata. Ma soprattutto, prima della pubblicazione, la fonte è: protetta da sguardi indiscreti. Per il ricercatore la ricerca, in fase di ricerca, è top secret come la formula della coca cola

Nella individuazione delle bibliografie il ricercatore è corretto, correttissimo. Molto accorto nel “chi citare”, con un occhio al “da chi farsi citare”.

Il ricercatore parla ai convegni. Di specialisti.

Una variante, minore ma con una sua dignità, è quella dello storico locale. Studioso dotato di entusiasmo garibaldino ma di attrezzatura critica talora un po’ improvvisata. Ha grande dimestichezza con le fonti del luogo. Più che dimestichezza, familiarità. Verrebbe da dire intimità. Si muove nell’archivio parrocchiale e in quello del comune come nel salotto di casa. Infatti nel salotto di casa si trovano spesso registri, pergamene, fascicoli, mappe che prima stavano in parrocchia o in comune. Legge la memorialistica della comunità come noi si sfoglia la Gazzetta dello Sport. Ricorda i suoi predecessori storici locali dei secoli passati come parenti. La fonte è

la sua minestra quotidiana, magari la cita in modo un po' ruspante, la condisce via alla buona. Ma non ne ha timore. E nei suoi confronti non soffre di gelosia.

Lo storico locale è un archivista o un professore in pensione o a volte un parroco o un anziano ingegnere. Facile che sia stato assessore alla cultura, magari anche sindaco. Non ha preoccupazioni di carriera universitaria. Non deve vendere i suoi libri. Fa ricerca per il piacere di fare ricerca e scrive per il piacere di scrivere. Lo storico locale è contento se lo si porta nelle scuole a parlare ai ragazzi.

Secondo tipo, il divulgatore: è la figura più presente sugli scaffali di libreria. O almeno quella che vende di più. Produce saggi di storia che riguardano singoli episodi, oppure periodi, oppure fenomeni particolari. Ma anche, e soprattutto, produce biografie. Per lo più di personaggi noti.

Il divulgatore raramente si cimenta con la fatica della ricerca di prima mano, piuttosto si nutre del lavoro delle precedenti categorie che cannibalizza senza tanti complimenti. Non ha grande considerazione per le fonti che tende a considerare un accidente trascurabile quando non un fastidio. E spesso sono pure difficili da leggere. Per questo rifugge dal contatto diretto.

Nella citazione bibliografica il divulgatore è disinvolto. Per non dire trascurato. E poi si ostina a utilizzare quella abbreviazione, "AA.VV.", così poco elegante; e per di più il bibliotecari la hanno messa al bando con ignominia da quasi un ventennio.

Quanto al riconoscimento dei crediti di altri studiosi, non se ne fa un problema.

Il divulgatore, in quanto divulgatore, non percepisce stipendio. Il suo compenso è dato dalla percentuale sul prezzo di copertina. Deve vendere libri. Quindi è attento alla costruzione di un testo che sia anche – o soprattutto - di piacevole lettura. Oltre ad essere, va da sé, minimamente rispettoso dei fatti.

Il divulgatore spesso scrive sui giornali dove ama esprimere una notevole quantità di opinioni su una notevole quantità di materie.

Una variante del divulgatore è, il divulgatore "alto" ossia di ambito universitario. Vi sono casi di illustri cattedratici che arrivano a produrre opere di alta tiratura. Non sono tanti. Ma sono preziosi. Questa figura riesce a miscelare, in un testo saggistico, la piacevolezza nella esposizione e il rigore scientifico. Profondità di analisi, completezza della documentazione, ampiezza della argomentazione ma anche fluidità di scrittura. Possibilmente senza far annegare il lettore nelle note a piè di pagina. Sta qui il vero piacere di leggere la storia. Il divulgatore "alto" rispetta la fonte senza esserne intimidito, usa correttamente ma senza esagerazioni la citazione bibliografica e riconosce senza piaggerie gli altrui meriti di ricerca.

Il divulgatore "alto" è spesso invitato ai convegni ma, purtroppo, ha preso degli impegni proprio qualche giorno prima.

Il terzo tipo è infine il narratore: cioè colui che tratta la storia come materia di narrativa. Si potrebbe persino dire "il romanziere" se la parola non evocasse immediatamente un problema epocale. Il romanzo. Oltretutto Storico. Il romanzo storico è morto? Il romanzo storico è risorto? In fin dei conti non se ne è mai andato? Evitare dunque con cura.

Non parliamo di romanzo e di romanziere. Ci basti sapere che c'è gente che tratta la storia degli uomini come materia da racconto. Possiamo chiamarli: i narratori. O raccontatori. Segni particolari: scrivono per farsi leggere e in alcuni casi ci riesco-

no. Di norma se ne infischiano delle fonti, della bibliografia e, in fondo, dell'effettivo svolgersi di fatti storici. Sarà per questo che i loro testi risultano tra i più veridici di quelli sin qui considerati. Non è una novità il fatto che la narrativa, la buona narrativa, più che la saggistica è in grado di restituire se non il puntuale svolgersi degli eventi, gli ambienti, le atmosfere, i personaggi. In una parola l'alito della storia.

Il raccontatore quasi mai fa il raccontatore di professione; spesso è insegnante, a volte avvocato, talora giornalista.

Il raccontatore interviene volentieri ai festival letterari.

Tre i tipi principali e due le varianti, dunque. Ora rispondo alla domanda: a chi deve assomigliare lo scrittore de "I documenti *raccontano*"? Modifico il quesito che forse suona meglio: quali caratteristiche deve avere?

In fase di ricerca: trattare i fatti e dunque le fonti e la bibliografia con il puntiglio del ricercatore professionale. Serve un lavoro di base, da minatori. Non avere timori o gelosia delle fonti, usare la confidenza dello storico locale. Possibilmente senza portarsi a casa registri, pergamene, fascicoli.

Nella costruzione del racconto – l'attacco, la trama, i dialoghi, i personaggi, ecc – il modello è quello del narratore. Non ho detto romanziere.

E infine, nella stesura di quelle parti dedicate alla ricostruzione dei contesti storici, non può non ispirarsi a quelle figure dei "divulgatori alti" che sanno rendere piacevole persino la lettura della saggistica storica.

Ricericare storie, restituire racconti. Non ho mica detto che è facile.

P.s. Questa nota non si basa su nessun tipo di ricerca scientifica. Non ho dati e cifre a suffragio. I tipi e le varianti, individuati in modo un po' irriverente e me ne scuso, sono frutto di percezione empirica.